

COMUNITÀ

Dialoghi

L'insegnamento della Storia dell'Arte

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si parla molto in questi giorni di materie riportate a scuola (vedi nuovo decreto della ministra Carrozza) ma non dimentichiamoci che, oltre alla Geografia, c'è un'altra materia agonizzante, in disperata attesa di rianimazione: è Storia dell'Arte.

FRANCESCO ROSSI

Un insegnante di (quella che fu) Storia dell'Arte

«Un insegnamento - continua la lettera -, che non tratta solo quadri, ma comprende l'insegnamento di tutto quanto riguarda paesaggio, territorio, patrimonio e beni culturali, musei, collezioni, etc... ovvero la storia ed il tesoro forse più prezioso d'Italia e che è stata tagliata di molte ore nelle scuole italiane, soprattutto professionali, se non addirittura eliminata da alcuni indirizzi durante gli anni della sciagurata riforma Gelmini». Un problema che va inquadrato (la ministra Carrozza ha sicuramente le competenze e

l'entusiasmo necessari per farlo) all'interno di un discorso molto più ampio. Ricordate le tre I (informatica, inglese, industria) nello slogan della Moratti quando il berlusconismo si proponeva come innovazione necessaria per una scuola ormai superata? È in quella direzione che si è mossa Gelmini combattendo la sua battaglia contro le materie considerate inutili da chi non ha la cultura che permette di comprenderne l'utilità. In un Paese in cui anche chi ragiona in termini di Pil dovrebbe rendersi conto che non è possibile rilanciare nulla se non si sviluppa una sensibilità alla tutela, al ripristino ed alla corretta valorizzazione dei beni culturali e ambientali, e in cui tante sono, ogni giorno di più, le voci che si levano per protestare contro lo stato in cui versano la cultura, il patrimonio artistico e paesistico, quello da cui si deve cominciare, correggendo Gelmini, è la scuola dove di queste materie ci si deve tornare ad occuparsi.

L'analisi

Rifiuti: il buon modello e la propaganda dannosa

Alfredo De Girolamo
presidente Confservizi
Cispel Toscana



IL DIBATTITO PUBBLICO SUL TEMA RIFIUTI È SPESSO CARATTERIZZATO DA ARGOMENTI FANTASIOSI DISTANTI DALLA REALTÀ, usati talvolta dalla politica per non affrontare e risolvere problemi concretissimi, sostituendo le decisioni con la propaganda. A questo proposito, le argomentazioni lette su alcuni quotidiani nei giorni scorsi secon-

do cui il Comune di Roma stava valutando di voler superare la crisi ormai drammatica nella gestione dei rifiuti urbani, adottando il «modello Buenos Aires» mi ha lasciato una sensazione di stupore e di preoccupazione.

Provo a raccontare quanto visto con i miei occhi a Buenos Aires dopo vari incontri con rappresentanti dell'amministrazione della città, della provincia e del governo nazionale. Buenos Aires è una città che conferisce la quasi totalità della *basura* che produce in una gigantesca discarica ad alcune decine di chilometri dalla capitale, gestita in modo sommaro, tanto da far sembrare alcuni dei più critici siti italiani un esempio di modernità. Per le attività di riciclaggio, senza alcun atto formale dell'amministrazione, la città si affida alle attività dei *recicladores informales*, privati cittadini che dalle ore 20 a tarda notte svuotano a mani nude i cassonetti pubblici stradali ed estrarono - con cura e gran capacità, va detto - materiali riciclabili come carta, vetro, plastica e metalli, vendendoli sul mercato.

Un'attività clandestina, tollerata dall'amministrazione pubblica, perché garantisce comunque

posti di lavoro anche se, diciamo così, «informali». Un'attività su cui pesano alcune ombre legate alla possibile esistenza di un racket che organizza questo lavoro e garantisce gli sbocchi di mercato. Questo è oggi nella realtà e non nei sogni il «modello Buenos Aires», e credo che il Comune di Roma non voglia seguire questo esempio. Anche perché ci sono eccellenti modelli di corretta gestione dei rifiuti molto più vicini.

Le principali città europee - Vienna, Berlino, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen - offrono modelli molto adatti ad una capitale come Roma: 50% riciclaggio e 50% recupero energia con «discarica zero». Non «rifiuti zero», bensì «discarica zero». E anche in Italia ci sono esempi virtuosi cui ispirarsi, per passare dall'attuale 20% di raccolta differenziata al 50% come fanno città grandi quali Torino, Firenze, Bologna. Per quanto riguarda Roma, una città come la Capitale può e aggiungerei deve risolvere, visti i gravi ritardi, i suoi problemi guardando ad esperienze vere e concrete più vicine, compiendo scelte realistiche ed evitando il rischio di cadere nella facile propaganda.

Il commento

La laicità base del dialogo tra credenti e non

Vittoria Franco



NELLA RISPOSTA DI PAPA FRANCESCO A EUGENIO SCALFARI LA PAROLA CHIAVE È «DIALOGO». Dialogo «doveroso e prezioso» con chi non crede. Dialogo «senza preconcetti» che può produrre un «fecondo incontro». Il dialogo diventa possibile se entrambe le parti si svestono di rigidità e incrostazioni. Questo è chiarissimo quando il Papa sostiene

che «la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro» e che la verità non è assoluta, slegata dalle relazioni, ma «ognuno la esprime a partire da sé, dalla sua cultura, dalla sua storia».

Non si tratta dunque di imporre agli altri una verità assoluta, ma di cercare le condizioni per fare insieme tratti di cammino. Chi non crede e non ha la trascendenza divina come riferimento ultimo, nel suo agire risponde alla propria coscienza. «Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene e come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire»: trovo questo passaggio davvero straordinario. La coscienza in questo caso è il complesso di valori e principi che guidano l'agire di ciascuno. Non è importante in questo momento sottolineare che l'origine dei valori per chi crede è in Dio e per chi non crede è nell'intreccio delle relazioni sociali e culturali. Ciò che importa è il riconoscimento che anche chi non crede ha una spiritualità e non è indifferente ai valori. Per chi non crede questi trovano coerenza nella forza delle relazioni umane; è l'altro, il suo volto, la sua chiamata ciò che crea il vinco-

lo etico.

Se c'è un elemento di trascendenza nell'etica laica, esso consiste proprio nel dover trascendere l'io per andare verso l'altro. È il richiamo alla responsabilità verso l'altro in un tessuto di relazioni sociali. Non che all'interno della Chiesa siano mancate anche in tempi recenti autorevoli dichiarazioni di apertura. Diversi commentatori hanno ricordato i cardinali Martini e Tettamanzi. Il priore Enzo Bianchi nel suo *La spiritualità degli atei* riconosce anche ai non credenti «capacità di etica universale, di umanesimo». Ma le parole di Papa Francesco sono il segnale di una nuova direzione della Chiesa sia verso il dialogo, sia verso una rinnovata laicità. Del resto, il campo di realtà e di relazioni fondate sul rispetto dell'altro diverso che cos'è se non laicità? Per me questa è la condizione che consente alle coscienze di vivere in libertà e agire nel rispetto. Il dialogo fra credenti e non credenti si svilupperà allora anche sulla capacità di costruire nuovi diritti, di misurarsi con nuove modalità di relazione fra uomini e donne, di riflettere sulle nuove frontiere della vita e della morte. È questa la sfida di un reale umanesimo.

L'intervento/2

Eliminare le liste bloccate anche all'interno del Pd

Silvana Amati
Senatrice Pd



STA PER SVOLGERSI L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO, CHE DEFINIRÀ TEMPI E MODI DEL CONGRESSO. Ogni appuntamento congressuale è naturalmente importante, ma questo lo è particolarmente, visto che si tiene dopo la sconfitta elettorale e dopo la brutta vicenda per il Pd delle elezioni presidenziali. Dopo questi eventi si

è formato il governo presieduto da Enrico Letta, nato per rispondere alla gravissima crisi economica ancora in atto, governo di scopo sostenuto con convinzione dal nostro partito.

Basta la semplice enunciazione di questi fatti per far comprendere la complessità della sfida congressuale, che avrà per di più il compito di contrastare quell'antipolitica diffusa, che non solo ha allontanato la gente anche dal Pd, ma ha certamente creato divaricazioni nuove tra iscritti, dirigenti ed eletti. Prima di iniziare questo percorso credo che, per darci maggiore credibilità, la Commissione per il congresso debba modificare alcune regole. Mi piacerebbe, infatti, che i tanti detrattori delle liste bloccate facessero sentire ora la loro voce. Risulterà altrimenti abbastanza anacronistico che ciò che viene considerato assolutamente inadeguato per il Parlamento sia invece buono per gli organismi di partito.

Personalmente non ho mai demonizzato il sistema elettorale ora in uso. In passato sono stata eletta in consiglio comunale e in consiglio regionale con la preferenza unica e poi al Senato con la lista bloccata, magari preceduta dalle primarie. So bene che

ogni norma ha i suoi pro e i suoi contro: il risultato finale dipende poi da come viene utilizzata. Viste però le tante dichiarazioni contro il Parlamento dei nominati, non credo sarebbe ora dignitoso utilizzarle pesi e misure diverse per il partito.

Mi auguro inoltre che la Commissione per il congresso proponga una riduzione del numero dei componenti dell'Assemblea nazionale. L'organismo attuale, infatti, si è dimostrato pletorico, difficilmente convocabile e moltissime sono state le defezioni degli eletti, tanto da comprometterne persino l'operatività.

Poi ci sarà la scelta dei candidati segretari locali, regionali e nazionali. Questa mi auguro si attui sulla base dei programmi di ciascuno per il futuro del Paese e sulla loro volontà di impegnarsi prevalentemente nel partito in questo difficile periodo. Tutto dovrebbe concludersi entro Natale, e quindi in un tempo assai breve. Credo che questo sia un bene, perché certo non ridurremo la frattura ben nota tra cittadini e politica se sembrasse ancora una volta che ci occupiamo principalmente di noi, invece di occuparci dei problemi del lavoro e dei bisogni dei cittadini.

L'intervento/1

Il Pd riparta dal basso, dai congressi provinciali

Niccolò Guicciardini
Segretario Pd Siena



IL PD HA BISOGNO DI UN CONGRESSO CHE METTA AL CENTRO LE PROSPETTIVE E I PROBLEMI REALI DELLE PERSONE, RIPARTENDO DAI CIRCOLI, DAGLI ISCRITTI E DAI TERRITORI. Spero che l'assemblea nazionale di domani e dopodomani decida di fissare entro ottobre la data dei congressi per i livelli locali. Sarebbe infatti irresponsabile se da Roma si decidesse di posticipare «a data da destinarsi» un passaggio importante per rivitalizzare il partito e ridare entusiasmo a chi ancora crede nel valore rinnovatore e riformista del Pd. L'errore da evitare nei territori e in particolare a Siena è quello di ripetere gli stessi sbagli che a livello nazionale stanno paralizzando un intero partito e stanno allontanando la nostra gente.

Come segretario e come cittadino, mi sento a disagio di fronte al brutto spettacolo che stiamo offrendo con mancate decisioni, personalismi di ogni tipo che non fanno altro che alimentare quel correntismo specchio del peggiore passato. Questa è la nostra ultima chance per dimostrare che il Pd è molto di più di un fiume di «correnti impazzite». Oggi tocca a noi riprenderci il futuro e ricostruire la casa di tutti coloro che credono nei valori democratici e del centrosinistra. Lo dobbiamo fare partendo anche da qui, dalla nostra provincia e dalla nostra gente che ha voglia di reagire e ripartire unita. Un sentimento che ho sentito addosso in questa estate, durante la quale ho incontrato, nelle nostre feste, centinaia di persone che non tollerano più un Pd imbrigliato dai giochetti e dalle strategie delle correnti.

Oggi tocca a noi dimostrare che vogliamo e possiamo essere diversi, a partire da Siena. In questo primo anno da segretario, il mio impegno è andato in molte direzioni: valorizzazione delle giovani generazioni, trasparenza nei bilanci, ascolto dei territori, visite nelle aziende, sostegno ad alcune «battaglie» per il benessere delle nostre comunità. Molti altri sono stati gli impegni assunti da un Pd che ha dovuto fare i conti in pochi mesi con gli errori del passato e trovare la strada per ripartire da un grande noi, invece che dai tanti io che ancora imperversano. È fallita la fondazione del Pd patiziana ed al ribasso del 2007 e adesso, sulle fondamenta di trasparenza e chiarezza gettate in questi mesi, dobbiamo rifondare un Pd dinamico e coraggioso. Abbiamo resistito a tutti coloro hanno pensato di poter chiedere qualcosa nel nome di una corrente al di là del merito. Abbiamo deciso che era meglio impiegare il tempo nel cambiare davvero che nel fare proclami affermando che si sarebbe cambiato qualcosa. Abbiamo dato input forti, ad esempio, nel senso della riduzione del numero e dei compensi dei cda delle partecipate pubbliche. Abbiamo spinto perché nella deputazione amministratrice della Fondazione Mps ci si andasse per merito e non per appartenenza.

Il Pd che vogliamo deve essere punto di riferimento aperto per iscritti, simpatizzanti e per tutte quelle energie che nella società, con dignità e dinamismo, stanno reagendo a questa crisi. Il Pd che vogliamo deve sapere ridare speranze e risposte alle generazioni, come la mia, che a causa degli errori del passato si sono visti scappare il futuro. Adesso tocca a noi trasformare l'incertezza dell'oggi in opportunità per il domani. Tocca a noi, con il congresso, rivoluzionare il Pd per renderlo motore di cambiamento. Tocca a noi far sì che il Pd non sia più ostaggio di «piccoli uomini» preoccupati solo dal loro destino personale. Con «tocca a noi» mi riferisco a tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro territorio, al di là delle appartenenze e dell'età anagrafica. Io sono a disposizione di un progetto di questo genere, con la passione che non si è spenta grazie alle tante persone che ogni giorno incontro e che hanno negli occhi la voglia di ripartire con più forza di prima.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 settembre 2013 è stata di 78.620 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

